

CARLO BRUSA

CAMBIAMENTI NELLA GEOGRAFIA ELETTORALE ITALIANA DOPO LE CONSULTAZIONI POLITICHE DEL 1987 (*)

Nuove dinamiche territoriali e cambiamenti nel quadro politico. — Le elezioni politiche del 14 giugno 1987 — che si sono tenute per la quinta volta consecutiva dopo uno scioglimento anticipato della legislatura — offrono una nuova serie di riflessioni anche alla geografia elettorale.

In questa sede si tratta di verificare e aggiornare analisi effettuate su tutto l'arco di tempo del secondo dopoguerra. In particolare ci si riferisce a quelle degli anni 1979 e 1983 in cui già si manifestava, almeno in parte, l'attuale «frammentazione territoriale» della domanda politica ed era iniziato in vaste zone del paese il processo di transizione dalla società industriale a quella post-industriale. A queste dinamiche la nostra disciplina ha prestato la dovuta attenzione anche in una sede autorevole come quella del XXIV Congresso Geografico Italiano (1986), significativamente tenuto nella città di Torino, emblematica delle recenti profonde trasformazioni nell'assetto produttivo e nelle relazioni economiche e sociali del paese. Il tema generale è stato: «*La geografia per un mondo in transizione*», cui hanno fatto riferimento soprattutto le relazioni di P. Coppola e di A. Celant, corredate da numerosi contributi (1). Dell'argomento si sono interessati a fondo pure recenti volumi sull'Italia. Il primo, uscito nel 1986, considera «le nuove variabili dello sviluppo» e «i processi di rallentamento e riassetto dell'urbanizzazione di fronte alla crescita terziaria e alla diffusione delle innovazioni soprattutto tecnologiche» (2). Il secondo, del 1987, contiene un'ampia analisi dei nuovi modelli sociali che si sono diffusi sul territorio italiano con le trasformazioni del modo di produrre. Uno degli autori parla di «decentramento sociale», dopo aver proposto in precedenza riflessioni su temi di particolare attualità

(*) Relazione presentata all'incontro-dibattito *Per un osservatorio permanente di geografia elettorale italiana*, tenuto presso la Società Geografica Italiana il 6 ottobre 1987.

(1) Gli atti del congresso sono attualmente in corso di stampa, presso l'editore Patron di Bologna.

(2) CELANT A. e MORELLI P., *La geografia dei divari territoriali in Italia*, Firenze, Sansoni, 1986; v. specialmente le pp. 177-312 e la vasta bibliografia che contiene sia lavori di geografi che di altri studiosi interessati al tema.

come quelli sulla società «sradicata» dall'urbanizzazione degli anni del *boom* economico e sulla formazione megalopolitana e il terziario avanzato nelle aree più sviluppate del paese (3).

Quanto di nuovo è avvenuto nel comportamento elettorale può essere visto come un ulteriore indicatore ed una conseguenza di questi cambiamenti, come ricorda anche la moderna teoria geografica (4).

Alle variabili territoriali si è rifatta pure la stampa in molti commenti «a caldo» sulle elezioni del 14 giugno 1987. Alcuni saranno utilizzati anche in questa sede. Ciò vale per il successo democristiano e per quello socialista, fondati — secondo molti autorevoli interventi — sull'immagine autoreferente di De Mita e Craxi, ampiamente diffusa dai mass media a tutto il territorio nazionale e da questo recepita specie nei suoi gangli più avanzati economicamente (5).

Si ripropone pure la sconfitta del PCI a varie scale (6). Nelle città industriali si lamenta l'esaurimento di quelli che la teoria geografica chiama *neighbourhood effects* (effetti di vicinanza) legati alla solidarietà di classe gestita dal sindacato o direttamente dalla capillare organizzazione del partito (7). Il diverso e più grave modo di regredire del medesimo nel-

(3) MUSCARÀ C., *Geografia della trasformazione italiana: dal «miracolo economico» al decentramento sociale*, in VALUSSI G. (a cura di), *L'Italia geoeconomica*, Torino, UTET, 1987, pp. 96-138. La bibliografia alle pp. 136-138 è un utile complemento a quella di Celant. Si ricordano inoltre, dello stesso autore, *La società sradicata*, Milano, Angeli, 1976, e, curato dal medesimo, *Megalopoli mediterranea*, ibid., 1978.

(4) BRUSA C., *Geografia elettorale nell'Italia del dopoguerra*, Milano, UNICOPLI, 1984, pp. 129-136; e, inoltre, con le relative rassegne bibliografiche: GUILLOREL H., *La geografia elettorale dei geografi francesi e anglosassoni*, in BRUSA C. (a cura di), *Elezioni, territorio, società*, Milano, UNICOPLI, 1986, pp. 15-47; AGNEW J.A., *La geografia elettorale nel mondo angloamericano negli anni '70 e '80*, ibid., pp. 49-53; LEVY J., *Parigi, carta d'identità. Spazio geografico e sociologia politica*, ibid., pp. 85-108.

(5) Fra le numerose considerazioni sul tema si ricorda quella contenuta proprio in una rivista vicina all'area del PCI: CALISE M., *La crisi della sostanza partito*, in «Polit. ed Econ.», Roma, 1987, n. 7-8, pp. 3-5.

(6) A questo riguardo, oltre ai numerosissimi articoli di ordine generale o su situazioni locali apparsi su tutta la stampa, si rimanda al testo più autorevole di analisi che è la relazione del segretario politico Natta letta alla riunione del Comitato centrale tenutasi immediatamente dopo la sconfitta e agli interventi al dibattito, soprattutto quelli dei responsabili regionali delle grandi città e di alcune fabbriche «chiave», come ad es. l'Alfa Romeo: v. «L'Unità», Roma, 26 giugno 1987, pp. 11-13, e 28 giugno 1987, pp. 11-14.

(7) Su questi aspetti, ricorrenti nell'analisi in geografia elettorale, sono particolarmente numerosi e utili i contributi della stampa che non si fermano più alle tradizionali variabili ecologiche, ma introducono considerazioni sulle differenze funzionali dei quartieri urbani o sui problemi delle aree metropolitane. Questo vale ad es. per Roma: MARTINI F., *Il voto nei quartieri. Come si è distribuito il consenso degli elettori, dal centro alla periferia*, in «Il Messaggero», Roma, 17 giugno 1987; per Milano e l'area metropolitana: *Nelle città operaie della cintura metropolitana il PCI ha perso sei punti percentuali*, in «Corriere della Sera», Milano, 16 giugno 1987, p. 13. Due giornali richiamano la ormai solo mitica immagine di «Stalingrado» d'Italia esaminando il crollo comunista nella roccaforte operaia ai confini di Milano: CONDELLO T., *Era Stalingrado. Proprio «bombardata»*, in «Il Giorno», Milano, 17 giugno 1987, p. 12, e FELTRI V., *La Stalingrado d'Italia diventa rosa*, in «Corriere della Sera», Milano, 17 giugno 1987, p. 8. Particolarmente attento agli effetti di diffusione personale calati clamorosamente e al cambiamento economico e sociale è il quotidiano del PCI; così a Torino: BETTI G.P., *Torino amara sorpresa nei «quartieri rossi»*, in «L'Unità», Roma, 18 giugno 1987, p. 5; a Genova: UGOLINI B., *Abbiamo votato in silenzio senza convincere nessuno*, ibid., 19 giugno 1987, p. 5; a Venezia: SARTORI M., *Spunta il verde tra le fabbriche di*

le realtà metropolitane e in quelle meno urbanizzate è pure legato alla diffusione di un'immagine obsoleta in rapporto ai modelli culturali «neoeconomicisti» e «movimentisti», particolarmente attivi nelle grandi città e nel Settentrione (8).

La difficoltà nelle «regioni rosse» si spiega pure con l'attenuazione dell'efficacia delle organizzazioni collaterali al partito anche in situazioni una volta definite e ritenute «modello» (9). La crisi di immagine e, talvolta, di identità ha pure colpito altre forze tradizionalmente presenti sull'arena politica: il PCI, il PRI, e il PSDI. Queste non hanno saputo cogliere le istanze «movimentiste» — là dove è più agevole ricorrere al voto di «opinione» — e le istanze «localistiche» — là dove l'elettorato ha temuto per la propria identità culturale o i propri interessi economici affidandosi a forze autonomistiche. Il MSI a Bolzano ha saputo adeguare il proprio messaggio alle esigenze di un gruppo cospicuo di cittadini in contraddizione con quelli che fanno riferimento, nella tutela dei propri interessi, ad un raggruppamento regionale.

Prime differenze di ordine globale tra i capoluoghi e il resto delle province. — Tenendo conto delle verifiche precedentemente effettuate per il 1953, il 1979 e il 1983, si sono ripetute le medesime analisi statistiche manifestatesi utili ad offrire una base all'interpretazione dei risultati elettorali per la Camera dei Deputati. Si sono considerati, come per il 1953 ed il 1979, sia gli aggregati provinciali sia i capoluoghi e, per differenza, i dati relativi alle aree dipendenti da questi (10). L'unica realtà lasciata da parte è stata la Val d'Aosta, territorio regionale autonomo che, eleggendo, unico caso in Italia, il proprio deputato con sistema maggioritario, ha

Venezia, *ibid.*, 19 giugno 1987, p. 5; a Firenze: CASSIGOLI R., *Le perdite più consistenti nel centro storico fiorentino*, *ibid.*, 18 giugno 1987, p. 5; a Pontedera: FERRARA L., *A Pontedera — 3,9%. Meno voti operai o meno operai?*, *ibid.*, 20 giugno 1987, p. 4; a Napoli: GEREMICCA F., *L'amarezza della cittadella rossa di Napoli*, *ibid.*, 20 giugno 1987, p. 4. Si citano ancora articoli più generali sulla diffusione spaziale del consenso, di non trascurabile interesse per la geografia elettorale, pubblicati dallo stesso quotidiano: GARDUMI E., *Centri operai: si incrina il sistema di alleanze*, in «L'Unità», Roma, 17 giugno 1987, p. 7; PIVETTI M., *Anche il voto operaio non è più sicuro per il PCI*, *ibid.*, 18 giugno 1987, p. 3; VITTORI G., *Il primato negativo venuto dalle grandi città*, *ibid.*, 18 giugno 1987, p. 5.

(8) IBBA F., *Dove scende il PCI. Chi sale?*, in «L'Unità», Roma, 18 giugno 1987, p. 4. Si veda pure l'articolo dei ricercatori dell'Osservatorio di Sociologia elettorale dell'Università di Roma: MANCONI L. e STATERA G., *Le sette Italie hanno votato così*, in «Corriere della Sera», Milano, 18 giugno 1987, p. 4.

(9) BRUSA C., *Aspetti di geografia elettorale dell'Emilia-Romagna*, in BRUSA C. (a cura di), *Riflessioni geografiche sull'Emilia-Romagna*, Milano, UNICOPLI, 1982, pp. 251-278. Fra i molti articoli per il 1987 si vedano: SMARGIASSI M., *Il PCI analizza il «voto brutto». Prime risposte: «Il rosso era sfocato»*, in «L'Unità», Roma, suppl. al n. 14 del 18 giugno 1987, p. 1; SAPEGNO S., *L'Emilia è un po' meno rossa*, in «La Stampa», Torino, 16 giugno 1987, p. 7; ID., *Effetto Andreatta nell'isola rossa*, in «La Repubblica», Roma, 16 giugno 1987, p. 14.

(10) I dati provinciali e dei capoluoghi sono stati forniti direttamente dall'Ufficio elettorale del PCI. Si ringrazia per la collaborazione il dott. E. Casciani. Le elaborazioni sono state eseguite con contributi del Ministero della Pubblica Istruzione, fondi 60%, ed effettuate presso il Centro di Calcolo dell'Università Cattolica di Milano.

visto scendere in campo solo tre liste assolutamente inconsuete per la realtà valligiana, oltre che per il sistema politico italiano. Escludendo, infatti, il MSI rimasto isolato, la DC, il PCI, il PSI e il PSDI hanno unito le loro forze per tentare, senza successo, di opporsi all'Unione Valdostana. Questa era associata, oltre a realtà locali, al PRI.

Già dall'analisi globale dei dati elettorali emergono differenze tra le aree dipendenti dai capoluoghi di provincia — che sono in genere meno dotate di caratteristiche urbane — e i comuni capoluogo. In questi vive — secondo i dati dell'ultimo censimento — il 33,45% degli italiani. Escludendo Aosta e la sua regione si tratta di 94 comuni contro 7918. I centri in cui si organizza la vita amministrativa del paese hanno espresso però solo il 32,43% dei voti validi. Le differenze sono ancora maggiori quanto a diffusione del consenso. Il modello urbano favorisce soprattutto istanze «movimentiste» e di «opinione». Nei capoluoghi il PR ottiene ben il 42,86% di voti in più della percentuale di abitanti; i verdi lo seguono di poco con il 37,82%. Repubblicani, liberali, demoproletari, e missini, le cui strutture non sono capillari come quella dei partiti maggiori, colgono un sostegno che si aggira sul 25% in più del peso demografico (11). Il partito che invece viene più favorito dagli elettori delle aree meno urbanizzate è la DC che vi raccoglie una quantità di suffragi superiori del 17,58% a quella della popolazione; pure le forze autonomistiche sono ben seguite con il 14,37% dei voti in più dei residenti. Fra i partiti minori vi è il PSDI, con ben l'11,87% di voti in più del peso degli abitanti, precedendo il PSI che ne vanta il 6,07% e il PCI il 5,12%. In «periferia» spesso prevale una diffusione più personalizzata del suffragio, che può favorire il partito di «organizzazione». La necessità di tutela di interessi locali o particolari spinge inoltre la scelta verso il voto di «scambio». La «capacità contrattuale» del territorio si indirizza o verso chi ha già il potere a scala nazionale (si pensi alla DC) o a quella regionale (si pensi anche al PCI), oppure — nella sfiducia verso le forze «romane» — a chi programmaticamente si propone di difendere aree o regioni che si sentono poco tutelate dal «centro»: dalla Lombardia alla Sardegna, dal Veneto alla Valle d'Aosta, al Piemonte, all'Alto Adige.

Considerando la media delle percentuali dei voti ottenuti nei capoluoghi e quella dei voti nelle aree dipendenti — che pone sullo stesso piano tutte le realtà esaminate prescindendo dal loro peso demografico — si nota una situazione simile al 1979 per i partiti maggiori (12).

(11) Rispettivamente si tratta del 22,33% per il MSI, del 23,07% per DP, del 25,04% per il PRI, del 27,92% per il PLI.

(12) La DC, che otteneva l'8,46% di voti in più nelle aree dipendenti dai capoluoghi di provincia, ora ne ottiene il 9,95%; il PCI passa dal 9,35% all'8,64%; il PSI, che aveva già poco scarto fra le medie percentuali, passa dal 2,56% al solo 0,2%.

TAB. 1

**PRIMI CONFRONTI A SCALA NAZIONALE TRA
COMPORTAMENTI ELETTORALI DI AMBITI DIVERSI**
(Media delle percentuali, deviazione standard e indice di variazione delle stesse)

PARTITI	TOTALE PROVINCIALE			CAPOLUOGHI			RESTO DELLE PROV.		
	Media	Dev. st.	Ind. var.	Media	Dev.st.	Ind. var.	Media	Dev.st.	Ind. var.
DC	35,37	8,96	0,25	32,91	9,20	0,28	36,35	9,43	0,26
PCI	27,49	10,41	0,38	24,66	10,11	0,41	28,52	11,11	0,39
PSI	13,85	2,85	0,20	13,76	3,08	0,22	13,79	2,97	0,22
MSI	5,74	2,07	0,36	7,21	3,13	0,43	5,21	1,88	0,36
PRI	3,41	1,74	0,51	4,57	2,41	0,53	3,01	1,60	0,53
PSDI	3,01	1,61	0,53	2,89	1,81	0,63	3,06	1,65	0,54
PLI	1,93	1,32	0,68	2,56	1,33	0,52	1,67	1,29	0,77
PR	2,20	0,90	0,41	3,17	1,03	0,32	1,82	0,77	0,43
DP	1,48	0,43	0,29	1,86	1,31	0,70	1,34	0,45	0,34
Lista Verde	2,33	1,11	0,48	3,27	1,35	0,41	1,99	1,04	0,52
Altri	3,19	6,90	2,17	3,15	4,00	1,27	3,75	8,20	2,53

I partiti minori tradizionali (PLI, PRI, PSDI e l'estrema destra) — che hanno subito una pesante flessione — lamentano l'indebolimento soprattutto nelle aree urbane, dove il voto è più mobile e testimonia i cambiamenti nella cultura sociale e politica delle città (13). Lo stesso PR che, come si è visto, è un partito prevalentemente urbano, vede scendere il proprio sostegno nei capoluoghi con una tendenza al riequilibrio nella diffusione del consenso. Si tratta infatti di una forza politica che non è più un'assoluta novità per il paese e comincia a radicarsi anche dove l'innovazione penetra meno velocemente che nei luoghi centrali (14).

Dal 1979 al 1987 l'indice di variazione (v. tab. 1) — calcolato sulle percentuali dei voti delle province, dei capoluoghi e delle aree dipendenti — si mantiene su valori abbastanza stabili per i tre partiti maggiori. La loro rete di insediamento sociale sembra tenere, con leggere oscillazioni dovute alla congiuntura elettorale che, quando è positiva, come per il PSI, favorisce una crescente omogeneità territoriale nella raccolta del consenso e quando è negativa — come lo è rispetto al 1979 per il PCI e la DC

(13) Il PLI, che nel 1979 otteneva il 61,47% di voti in più nei capoluoghi rispetto alle «aree dipendenti», ora scende al 33,29%; il PRI dal 67,40% al 51,82%; il PSDI, che ne aveva solo il 5,07% in più, passa al 5,56% a favore delle aree dipendenti.

(14) Il PR — che nel 1979 aveva raccolto più del doppio dei propri voti nei capoluoghi di provincia — scende ora al 74,17%, poco più della lista «verde»: 69,32%.

— accentua l'eterogeneità. Il PR sembra ormai essersi stabilizzato sul «mercato» elettorale italiano (15). Tranne il PSDI, i partiti che nel 1987 hanno subito le maggiori perdite equilibrano la raccolta del consenso sul territorio nazionale. Questo è dovuto alla competizione di altre forze politiche che ne ha attenuato il peso nelle roccheforti relativamente nuove, come Milano per il PRI, o tradizionali, come Torino per il PLI e Napoli per la Destra (16).

I punti di forza tradizionali o, in qualche caso, recenti non interessano solo per lo studio della diffusione, ma anche perché i partiti minori vi trovano la concentrazione di suffragi indispensabile (quoziente elettorale intero) per entrare alla Camera dei Deputati (17). La soglia oltre la quale si sono presi in esame è data dal valore della media delle percentuali dei voti cui si è aggiunto il doppio dello scarto quadratico medio, come per le analisi relative al 1953 e al 1979 (v. tab. 2).

Notevole è la differenza di comportamento fra i due aggregati maggiori rispetto al 1979 e, in linea di massima, alla loro tradizione. Il PCI, nonostante l'arretramento del 1987, mantiene le sue antiche roccheforti tradizionali. L'insediamento sociale — rafforzato dalle organizzazioni collaterali e dalla gestione del potere locale — non ha saputo impedire l'indebolimento del partito di Natta, ma questo calo non è giunto fino a stravolgere la distribuzione territoriale dei punti di maggior consenso. La DC, invece, vede ormai scomparire la sua roccaforte più antica, — quella del Nord-est della subcultura «bianca» — e il maggior sostegno lo raccoglie nel Molise e nel capoluogo della provincia del segretario politico in carica, Avellino. Questo spostamento del baricentro elettorale democristiano sembra ormai essersi largamente attuato soprattutto a livello urbano. Il PRI è, come il PCI, un partito che si contraddistingue per un insediamento sociale tradizionale, stabile, radicato soprattutto in Romagna — dove pure l'Edera gestisce una serie di attività economiche e sociali collaterali — e in Sicilia. Anche il PLI, oltre alla buona tenuta di Cu-

(15) Si usa l'espressione nel senso recentemente attribuito da MANNHEIMER R. e SANI G., *Il mercato elettorale*, Bologna, Il Mulino, 1987, specie alle pp. 153-185.

(16) Anche la stampa nei giorni immediatamente successivi alle elezioni ha commentato ampiamente queste dinamiche. Sul caso di Torino v. ad es. TROPEA S., *Altissimo e Zanone dimezzano i voti nella loro città*, in «La Repubblica», Roma, 16 giugno 1987, p. 13; su quello di Milano: GARZONIO M., *A Milano il balzo socialista ha travolto il PRI*, in «Corriere della Sera», Milano, 16 giugno 1987, p. 10; sul caso di Napoli: CORSI E., *Il MSI vale la metà, DC e PSI alle stelle. Napoli ha una maggioranza possibile*, in «La Repubblica», Roma, 17 giugno 1987, p. 14; RIZZI F., *La stabilità è possibile*, in «Il Messaggero», Roma, 17 giugno 1987, p. 8; GRASSO L., *Ora Napoli può avere un governo «vero»*, in «Il Giornale», Milano, 17 giugno 1987. Si ricorda, che a Napoli si rinnovava anche il Consiglio Comunale perché sciolto anticipatamente rispetto alla scadenza del mandato per l'impossibilità di costituire una maggioranza stabile.

(17) Sui problemi di interesse geografico legati a tali situazioni v. BRUSA C., *Geografia del potere politico in Italia*, Milano, UNICOPLI, 1984, pp. 52-53.

PUNTI DI FORZA DEI PARTITI SUL TERRITORIO

Risultati elettorali che superano la media di un intervallo pari al doppio dello scarto quadratico medio (soglia). (Elezioni alla Camera dei Deputati del 1979)

	PROVINCE	CAPOLUOGHI	RESTO DELLE PROV.
DC	soglia: 53,29	soglia: 51,31	soglia: 55,21
Campobasso	57,47	53,89	58,45
Isernia	55,66	53,06	57,62
Avellino	—	51,48	—
Caserta	—	53,60	—
PCI	soglia: 48,31	soglia: 44,88	soglia: 50,74
Modena	48,96	47,03	—
Reggio Emilia	49,68	47,13	50,87
Firenze	—	—	51,68
Livorno	49,31	48,50	—
Siena	53,03	—	57,59
PSI	soglia: 19,55	soglia: 19,92	soglia: 19,73
Alessandria	—	20,00	—
Belluno	20,93	—	21,54
Brindisi	—	22,53	—
Cosenza	20,54	—	20,73
MSI	soglia: 9,88	soglia: 13,47	soglia: 8,97
Bolzano	10,22	25,65	—
Trieste	10,65	—	—
Brindisi	10,23	—	10,69
Taranto	—	—	8,98
Catania	13,78	15,30	12,94
PRI	soglia: 6,89	soglia: 9,39	soglia: 6,21
Forlì	9,14	14,82	7,83
Ravenna	11,61	17,57	7,85
Massa-Carrara	7,50	—	7,55
Siracusa	7,64	—	8,19
Trapani	7,94	10,61	7,42

segue Tab. 2

	PROVINCE	CAPOLUOGHI	RESTO DELLE PROV.
PSDI	soglia: 6,23	soglia: 6,51	soglia: 6,36
Novara	9,88	7,48	10,52
Udine	—	—	6,70
Frosinone	6,88	8,52	—
Cosenza	—	7,38	—
Reggio C.	—	6,77	—
Trapani	6,80	—	6,99
Oristano	—	9,00	—
PLI	soglia: 4,57	soglia: 5,22	soglia: 4,25
Cuneo	9,75	7,71	10,00
Trieste	5,58	5,96	—
Benevento	—	—	4,40
Foggia	—	5,42	—
Messina	6,71	8,49	5,64
PR	soglia: 4,00	soglia: 5,23	soglia: 3,36
Torino	4,94	5,80	4,20
Vercelli	—	—	3,39
Imperia	—	—	4,00
Gorizia	—	—	3,37
Trieste	5,48	5,71	3,71
Palermo	—	5,78	—
Cagliari	—	6,03	—
DP	soglia: 2,34	soglia: 4,48	soglia: 2,24
Milano	2,93	—	2,64
Trento	3,01	—	2,83
LISTA VERDE	soglia: 4,55	soglia: 5,97	soglia: 4,07
Venezia	4,57	6,30	—
Bolzano	—	6,19	—
Trento	5,04	7,30	4,37

neo, si difende bene in Trinacria e, grazie ad un accordo con il «Melone», avanza a Trieste (18).

Secondo la consuetudine è tipicamente meridionale il sostegno al MSI che però vanta affermazioni nette solo a Catania e a Brindisi, cui si aggiungono nel 1987 le città di Bolzano e Trieste, dove il partito ha assunto l'immagine di difensore degli interessi degli abitanti di lingua e cultura italiane (19). I verdi si contraddistinguono invece per una raccolta del consenso molto equilibrata, con punte di particolare rilievo solo a Venezia e a Trento. DP è forte soprattutto nella «cintura rossa» milanese, dove il PCI, come a Torino e a Genova, è stato in parte abbandonato dagli operai e dai disoccupati. Lo è pure in alcune città di rango medio-alto, come Firenze, Palermo, Pisa e Trento, principalmente in alternativa al partito di Natta e Occhetto.

Personalizzazione del consenso tramite la diffusione territoriale del voto di preferenza. — I due partiti socialisti hanno punti di forza territorialmente diversi, ma accomunati nella mobilità che è spesso legata al rapporto personalizzato con leaders nazionali o locali particolarmente attivi nel curare la propria immagine presso l'elettore.

Emblematico è il caso di Nicolazzi nel Novarese e di Schietroma a Frosinone, che fanno sollevare le sorti locali del PSDI. Il Nord-est, già vicino alla socialdemocrazia, e senza punte elevate nel voto preferenziale, passa al PSI, mentre qualche roccaforte saragattiana resta al Sud, con Reggio Calabria e Trapani. Nella circoscrizione di Reggio Calabria, l'eletto (Bruno) ha ottenuto 22.162 voti di preferenza (il 38,95% del totale dei voti al partito) e a Trapani Vizzini — più volte ministro — ne ha raccolti ben 40.640 (58,80% dei voti al partito) (20). Il PSI si è pure avvantaggiato dal voto di preferenza a personaggi di notevole spicco cui si collegano le proprie maggiori affermazioni soprattutto nel Sud.

Nella circoscrizione di Cosenza, base socialista di primo piano, Mancini ha ottenuto 81.737 preferenze, pari al 40,24% dei voti dati al partito,

(18) Sul tema, v. SARTORI M., *A Trieste il voto più mobile. Dopo una campagna venata di nazionalismo socialisti e liberali hanno triplicato i suffragi*, in «L'Unità», Roma, 18 giugno 1987, p. 3, e PERA R., *Grazie all'apporto del «Melone», il capoluogo giuliano ha aumentato da tre a cinque i propri parlamentari*, in «Il Giornale», Milano, 17 giugno 1987, p. 9.

(19) Sul caso di Bolzano v., fra l'altro, MARCHESINI C., *Bolzano. Il MSI raccoglie la protesta italiana; in città supera il 27%*, in «La Stampa», Torino, 16 giugno 1987; VELLI A., *PSDI 3° partito*, in «La Stampa», Torino, 16 giugno 1987, p. 9. Interessanti sono pure le considerazioni della stampa locale: LOMBARDI L., *PSDI semidistrutto salvo a Novara*, in «Corriere di Novara», 18 giugno 1987, p. 1. Nicolazzi a Gattico, suo paese natale, di cui è sindaco quasi ininterrottamente dal 1956, ha portato il PSDI al 52,3% dei voti.

e Principe 69.536, pari al 34,24%. In quella di Brindisi — altro punto di forza attuale del PSI — il ministro dei Trasporti del governo Craxi, Signorile, con 74.743 preferenze ha toccato addirittura il 75,09% dei voti di lista. Questa cifra è di assoluto rilievo anche tenendo conto del maggior peso del voto di preferenza nel Mezzogiorno (21).

Si pensi che lo stesso Craxi, pur contribuendo a portare al 18,54% il «Garofano» a Milano, è stato votato nella sua circoscrizione (Milano-Pavia) soltanto dal 32,62% degli elettori del PSI. Inoltre, in circoscrizioni dove il voto di preferenza è già più diffuso che nel Nord, Craxi — presente come capolista proprio per dare impulso al partito con la sua immagine — non è andato oltre il 41,22% (nella XIX con Roma) e il 50,72% (nella XXII con Napoli), pur sopravanzando i candidati primi eletti dei partiti concorrenti.

Come per il PSI — nelle tre circoscrizioni elettorali più popolose e con le principali città del paese — a diffondere e sostenere l'immagine dei vari partiti sono stati scelti i segretari politici o personaggi di assoluto rilievo nazionale. Ciò è ben comprensibile sapendo che vi si eleggono ben 146 deputati, il 23,17% del totale: 50 a «Milano-Pavia», 54 nella circoscrizione laziale gravitante su Roma e 42 a «Napoli-Caserta».

A Milano, il segretario comunista in carica Natta ha ottenuto invece una modesta affermazione personale, pari a solo un terzo di quella del segretario socialista (12,90% dei voti di preferenza su quelli di lista). Non si può quindi molto parlare di un suo effetto trainante, e questo vale anche per il democristiano Rognoni che, pur essendo capolista, è stato battuto come preferenze (109.145) dal più carismatico leader del Movimento Popolare, Formigoni, il quale con 133.470 suffragi personali è stato scelto dal 14,85% degli elettori democristiani. La creazione di «un partito dentro al partito», come ha scritto la stampa ha avuto indubbiamente effetti favorevoli sul recupero democristiano (22).

Neppure un personaggio della notorietà di Andreotti, che ha avuto il 28,09% dei voti di preferenza sul totale dei suffragi — poco più di Natta che ne ha ottenuto il 24,01% — è riuscito a battere Craxi, questa volta sul proprio «mercato», quello di Roma.

A Napoli è ancora l'immagine del leader «milanese» ad essere vincente rispetto a quelle di Napolitano e Gava, rispettivamente dal 1953 e dal 1972 rappresentanti a Montecitorio della circoscrizione. Napolitano, infatti, non supera il 19,15% dei voti di preferenza sul totale dei suffragi

(21) BRUSA C., *Geografia del potere politico*, cit., pp. 59-63.

(22) Fra le analisi «a caldo» della stampa si citano quella del giornale vicino al Movimento Popolare: *Vince la D.C. nella D.C.*, in «Il Sabato», Roma, 20-26 giugno 1987, pp. 1-4, in cui si documenta la forza del voto di preferenza ciellino; quelle di FERTILIO D., *DC. Il vento del Nord profuma di Cielle*, in «Corriere della Sera», Milano, 21 giugno 1987; e GARZONIO M., *Acli, Azione Cattolica, «esterni» tante anime per la riscossa della DC*, ibid., 17 giugno 1987, p. 15.

ottenuti dal PCI (23) e Gava si ferma al 25,47%, nonostante il suo peso all'interno della DC.

Solo a «Torino-Novara-Vercelli», quarta circoscrizione del paese per seggi (36 in tutto), il comunista Novelli — soprattutto grazie alla notorietà e alla stima acquisite come sindaco del capoluogo piemontese — ottiene una percentuale di suffragi pari al 18,97% dei voti dati al partito e supera, anche se di poco, Amato — già braccio destro di Craxi nel governo a guida socialista (17,21%) — e il democristiano Scalfaro (16,33%), ministro dell'Interno ancora in carica al momento del voto.

A Genova — in una situazione di crisi della rappresentanza locale (24), soprattutto in campo socialista e in quello democristiano — si sono misurati contro l'imperiese Natta — che ha avuto il 22,10% dei voti di preferenza sul totale dei suffragi comunisti — il segretario della DC e il direttore dell'«Avanti». Il primo ha avuto addirittura un successo personale maggiore di quello di Natta, con il 23,65% dei voti di preferenza sul totale, mentre il secondo (Intini), meno noto al grande pubblico, ne ha ottenuto solo il 10,05%.

Anche a Palermo la situazione locale si presentava difficile: il PCI ha candidato un non residente di prestigio — anche se già segretario regionale (Occhetto) — che ha avuto il 27,71% dei voti di preferenza; Martelli, vicesegretario socialista, pure venuto dal Nord, è salito al 53,58%, mentre nella DC la concorrenza fra Mannino e Mattarella ha portato a scelte spesso alternative. Il 28,96% delle preferenze sul totale dei voti è andato al primo e il 26,53% al secondo (25). La situazione palermitana e quella napoletana hanno pure alimentato forti polemiche su elementi distorti il comportamento elettorale, legati a fenomeni di diffusione del consenso, ritenuti da alcuni poco connessi con la semplice lotta politica, anche quella tipica del Mezzogiorno, più disponibile al voto personalizzato (26).

L'indagine sul voto di preferenza anche a scala territoriale ribadisce l'attuale forte identificazione dell'immagine del PSI con il proprio segre-

(23) Questo mantiene sempre nella sua propaganda una connotazione non personalizzata rivelatasi, nel 1987, solo relativamente utile alla raccolta del consenso: CALISE M., op. cit., p. 3.

(24) Al tema è stato dedicato un interessante servizio: MIGLIORINO G., in «Corriere della Sera», Milano, 17 giugno 1987, p. 9.

(25) Sulle incomprensioni fra il segretario regionale Mannino e il commissario di De Mita per Palermo Mattarella si è scritto anche dopo le elezioni: v. CAVALLARO F., *Mattarella a Mannino: «Cialtrunate». Sono in guerra le due DC in Sicilia*, in «Corriere della Sera», Milano, 21 giugno 1987, p. 2.

(26) Alla realtà napoletana, con spunti sui processi di diffusione del consenso di «affiliazione», v. BREDA M., *E ora Napoli sembra dimenticare la camorra*, in «Corriere della Sera», Milano, 21 giugno 1987, p. 2, e CHIAROMONTE G., *E Napoli?*, in «L'Unità», Roma, 28 giugno 1987, p. 2. A Palermo la denuncia ha incrinato i rapporti tra DC e PSI oltre che all'interno della DC, suscitando roventi polemiche che hanno portato anche alle dimissioni della giunta comunale: v. BOLZONI A., *Per chi votano i mafiosi*, in «La Repubblica», Roma, 19 giugno 1987, p. 8.

tario, unico ad essere candidato contemporaneamente nelle tre circoscrizioni principali del paese. Gli altri colleghi, sia per strategie ritenute più utili alla diffusione dell'immagine del proprio partito, sia per una struttura più «policentrica» nella leadership del medesimo, non sono mai presenti su tutte e tre le «piazze» dove più abbondante è la quantità di voti in palio. Ciò vale anche per il PRI che pure ha fondato molto della propria immagine sul suo leader già presidente del Consiglio. Nel 1983 questa è stata una carta vincente, diversamente dal 1987, quando Spadolini ha candidato se stesso solo nel Nord e, accanto a «Milano-Pavia», in circoscrizioni non del massimo peso dal punto di vista demografico, come quella dell'Emilia occidentale (Modena, Reggio Emilia, Parma e Piacenza) e della Lombardia nord-occidentale (Como, Sondrio, Varese), nella quale non è stato neppure eletto. La situazione milanese evidenzia la forte mobilità del voto di «opinione» nelle aree metropolitane. Nel 1983, in rapporto all'immagine governativa spadoliniana, andò bene per l'Edera; nel 1987, in rapporto all'efficientismo craxiano, è andata assai meglio per il Garofano. A Milano i voti di preferenza a Spadolini sono calati in assoluto del 33,2% e i voti al suo partito sono scesi parallelamente del 35,68%. Quelli di Craxi sono aumentati del 124,28% e quelli del partito del 56,85% (27).

Nuove aggregazioni territoriali nella diffusione del consenso in alternativa a quelle tradizionali. — Pure le aggregazioni territoriali del comportamento elettorale evidenziate dall'analisi dei fattori (28) rispecchiano le trasformazioni del quadro politico del paese con l'attenuarsi del bipolarismo DC-PCI, l'affermarsi di forze nuove e la crisi dei partiti tradizionali. Nel primo fattore (v. tab. 3) non è più la polarizzazione del voto fra la DC e il PCI ad essere l'elemento caratterizzante, come avveniva ancora nel 1979 e nel 1983, ma l'emergenza di forme di consenso alternative ai partiti dell'arco costituzionale (v. fig. 1). Da un lato, soprattutto nel

(27) Non va dimenticato, accanto a quello di Craxi (v. in proposito COPPOLA A., *Milano, effetto Craxi*, in «L'Unità», Roma, 18 giugno 1987, p. 2), l'effetto «Tognoli», legato alla figura dell'ex sindaco di Milano che ha ottenuto nella circoscrizione «Milano-Pavia» ben 113.148 voti, terzo in assoluto dopo Craxi e Formigoni e percentualmente (19,72%) dopo il segretario del suo partito (32,62%) e quello repubblicano (30,56%). Sul tema, fra l'altro v. VERGANI G., *L'ondata del garofano. Così il PSI ha sedotto la capitale morale*, in «La Repubblica», Roma, 16 giugno 1987, p. 13, e SCHIRINZI C., *I perché milanesi di un successo nazionale. Il doppio effetto carta vincente del PSI*, in «Corriere della Sera», Milano, 17 giugno 1987, p. 15. Sulla mobilità del voto nel 1987 concorda il parere di alcuni autorevoli esperti: MANNHEIMER R., *Sempre meno elettori, sempre più infedeli*, ibid., 22 giugno 1987, p. 2; si vedano anche: ACQUAVIVA G., *Il voto della società che cambia*, in «L'Avanti», Roma, 21 giugno 1987, pp. 3-4; l'inchiesta *I risultati elettorali registrano o anticipano i movimenti della società?*, con intervista a De Rita, Gorrieri, Accornero e Mannheim, in «La Stampa», Torino, 17 giugno 1987, p. 3; e l'intervista a Pasquino, *Il voto delle città si è fatto più mobile e dinamico*, in «L'Unità», Roma, 18 giugno 1987, p. 5.

(28) I punteggi fattoriali di ogni provincia, capoluogo e area dipendente ed i valori del test chi quadrato sono pubblicati per ragioni di spazio in altra sede. Si rimanda all'aggiornamento del volume *Geografia elettorale nell'Italia del dopoguerra*, in preparazione presso le edizioni UNICOPLI di Milano.

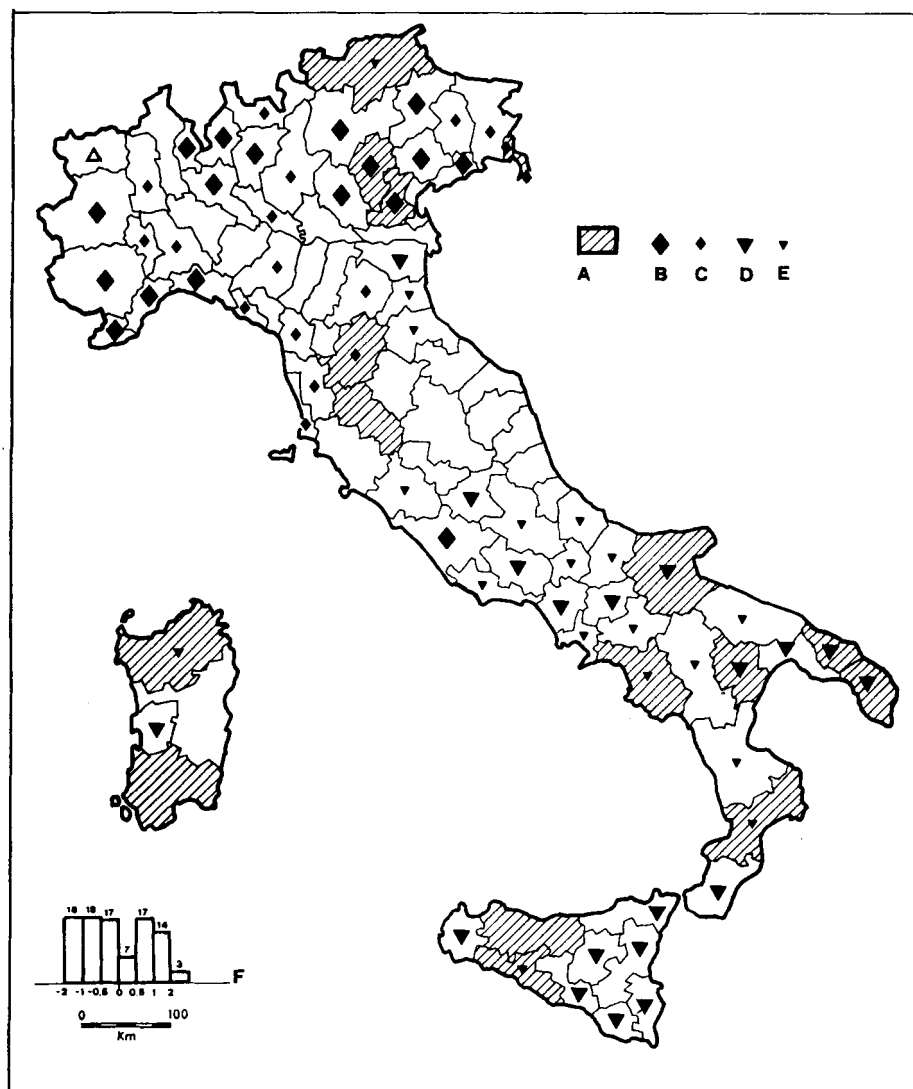


FIG. 1 — DISTRIBUZIONE TERRITORIALE DEI PUNTEGGI DEL I FATTORE CHE DISTINGUE IL NORD DAL SUD IN BASE AL SOSTEGNO A FORZE POLITICHE FUORI DALL'ARCO COSTITUZIONALE (Elezioni alla Camera dei Deputati del 1987; intere province).

A, province in cui capoluoghi e aree dipendenti hanno un comportamento elettorale dal livello di similitudine inferiore all'80%; B, punteggi fattoriali del medesimo segno dei coefficienti di saturazione di verdi, DP e PR, superiori in valore assoluto a 1; C, punteggi c.s. con valore assoluto compreso tra .50 e .99; D, punteggi del medesimo segno del coefficiente di saturazione del MSI superiori in valore assoluto a 1; E, punteggi c.s. con valore assoluto compreso tra .50 e .99; F, distribuzione di frequenza dei punteggi fattoriali.

La provincia di Aosta non è stata considerata nelle elaborazioni da cui derivano questa figura e le seguenti.

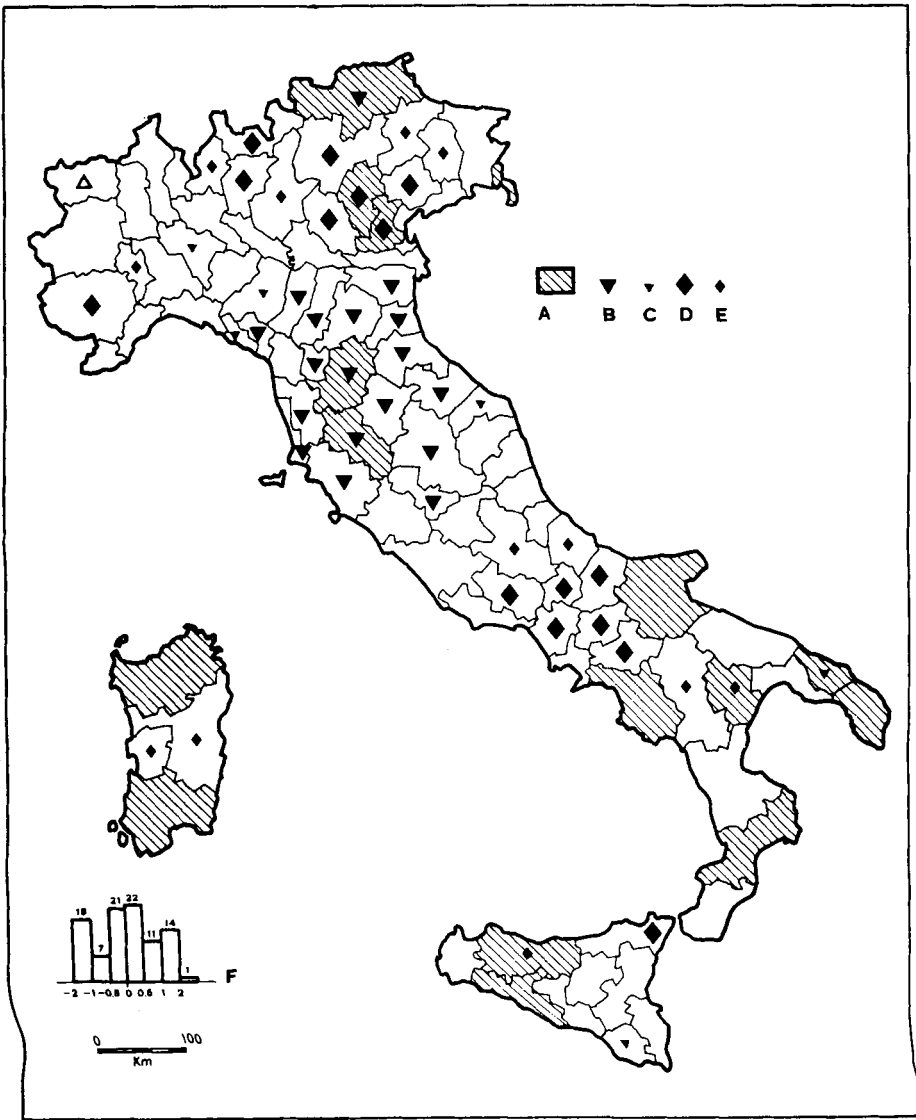


FIG. 2 — DISTRIBUZIONE TERRITORIALE DEI PUNTEGGI DEL II FATTORE CHE OPPONE LE AREE DI INFLUENZA PREVALENTE DEL PCI A QUELLE DELLA DC (Elezioni alla Camera dei Deputati del 1987; intere province).

A, province in cui capoluoghi e aree dipendenti hanno un comportamento elettorale dal livello di similitudine inferiore all'80%; B, punteggi fattoriali del medesimo segno del coefficiente di saturazione del PCI, superiori in valore assoluto a 1; C, punteggi c.s. con valore assoluto compreso tra .50 e .99; D, punteggi del medesimo segno del coefficiente di saturazione della DC, superiori in valore assoluto a 1; E, punteggi c.s. con valore assoluto compreso tra .50 e .99; F, distribuzione di frequenza dei punteggi fattoriali.

RISULTATI DELL'ANALISI FATTORIALE. DATI PROVINCIALI
(Elezioni alla Camera dei Deputati del 1987)

VARIABILI	FATTORI				
	I	II	III	IV	V
DC	— 0,20	0,88	— 0,17	— 0,05	— 0,27
PCI	— 0,03	— 0,83	— 0,10	— 0,23	— 0,41
PSI	0,22	0,01	— 0,06	0,85	— 0,22
MSI	— 0,48	— 0,04	0,32	0,43	0,42
PRI	0,05	— 0,22	0,82	— 0,05	— 0,11
PSDI	— 0,28	0,43	0,11	0,56	— 0,01
PLI	0,19	0,44	0,66	0,10	0,01
PR	0,69	0,03	0,45	0,24	0,17
DP	0,84	— 0,03	— 0,02	— 0,03	— 0,14
Lista Verde	0,85	— 0,18	0,15	— 0,01	0,21
Altri	0,10	0,02	— 0,13	— 0,23	0,91
VAR. SPIEGATA (valori percentuali)	21,45	17,45	13,91	12,90	12,81

Nord e in particolare nelle grandi concentrazioni metropolitane, sono i verdi, Democrazia Proletaria e i radicali ad ottenere un particolare successo; dall'altro, nel Sud, il voto di protesta non segue queste spinte innovative, ma si aggrega verso la destra tradizionale rappresentata dal MSI. Solo al secondo fattore (v. tab. 3) si nota la polarizzazione, classica per il nostro sistema politico, con il PCI che mantiene un'area privilegiata di raccolta del consenso alternativa a quella della DC e di due suoi alleati minori tradizionali: il PRI e il PLI. Al PCI restano le sue classiche regioni del Centro Italia — anche se il suffragio si è abbassato in percentuale — mentre la DC accusa sempre più l'attenuazione della propria forza nel Nord-est e si giova del crescente sostegno del Mezzogiorno (v. fig. 2). I due partiti laici non socialisti, il PLI ed il PRI, ribadiscono la loro tenuta nel Sud oltre ad una tradizionale presenza, sia pure indebolita, nelle grandi città del Nord. Nel primo caso la loro diffusione si accosta in parte a quella missina, nel secondo a quella radicale (v. tab. 3 I fatt.). Il PSI ha pure una doppia area privilegiata di diffusione che nel Nord, specie nelle zone alpine, è in concorrenza con la socialdemocrazia e nel Sud con la Destra (v. tab. 3 II fatt.). Il voto alle forze autonomiste, soprattutto nel-

**RISULTATI DELL'ANALISI FATTORIALE. DATI RELATIVI AI CAPOLUOGHI
DI PROVINCIA (Elezioni alla Camera dei Deputati del 1987)**

VARIABILI	FATTORI				
	I	II	III	IV	V
DC	— 0,40	0,18	— 0,48	— 0,52	— 0,46
PCI	— 0,69	— 0,59	— 0,01	0,10	0,21
PSI	0,16	0,19	— 0,15	0,88	— 0,07
MSI	— 0,15	0,81	0,11	0,11	— 0,10
PRI	0,10	— 0,09	— 0,04	— 0,01	0,94
PSDI	0,29	0,64	— 0,16	— 0,09	— 0,01
PLI	0,79	— 0,03	— 0,02	0,19	0,10
PR	0,63	0,04	0,41	0,21	0,10
DP	0,03	— 0,30	0,71	0,14	— 0,29
Lista Verde	0,27	— 0,30	0,26	0,60	0,11
Altri	0,12	0,26	— 0,84	— 0,14	0,04
VAR. SPIEGATA (valori percentuali)	17,18	17,93	15,90	14,09	10,90

le province periferiche del paese, evidenzia in qualche caso un'associazione al sostegno della Destra, come a Bolzano e a Trieste.

Molto simile appare la distribuzione del comportamento elettorale nei territori delle aree dipendenti dai capoluoghi provinciali in cui abitano circa i due terzi degli italiani (v. tab. 5). Si assiste alla «frattura» Nord-Sud nelle scelte fuori dell'arco costituzionale, (v. tab. 5 I fatt.). La polarizzazione PCI-DC appare più netta (v. tab. 5 II fatt.) essendo molto meno forti i legami di quest'ultima con il PSDI e il PLI in molte aree ancora rurali in cui un grande partito vanta una maggiore capacità di insediamento sociale di forze prive di una capillare organizzazione periferica. Sono sempre le zone «rosse» che si distinguono dal Mezzogiorno e dalle antiche zone «bianche» in cui si assiste al successo democristiano. Tra le due forze laiche (PRI e PLI), il PR e il MSI il legame si ripete (v. tab. 5 III fatt.) e nelle stesse aggregazioni territoriali, anche se in modo meno intenso soprattutto per la maggior tenuta delle tradizionali roccheforti repubblicane (province romagnole e Toscana).

I due partiti socialisti sono ancora più correlati territorialmente nella raccolta del consenso. Questo avviene sia in alcune province del

**RISULTATI DELL'ANALISI FATTORIALE. DATI RELATIVI ALLE AREE
DIPENDENTI DAI CAPOLUOGHI PROVINCIALI**
(Elezioni alla Camera dei Deputati del 1987)

VARIABILI	FATTORI				
	I	II	III	IV	V
DC	— 0,18	0,91	— 0,07	— 0,02	— 0,28
PCI	— 0,06	— 0,84	— 0,17	— 0,25	— 0,34
PSI	0,20	— 0,01	— 0,03	0,73	— 0,40
MSI	— 0,53	— 0,01	0,54	0,25	— 0,02
PRI	0,11	— 0,07	0,87	— 0,09	— 0,17
PSDI	— 0,20	0,26	0,12	0,80	— 0,05
PLI	0,23	0,37	0,59	0,19	0,12
PR	0,80	— 0,06	0,32	0,23	0,10
DP	0,71	0,14	— 0,09	— 0,16	— 0,36
Lista Verde	0,88	— 0,16	0,10	— 0,02	0,21
Altri	0,09	0,02	— 0,12	— 0,18	0,91
VAR. SPIEGATA (valori percentuali)	21,72	16,45	14,36	13,06	12,81

Centro-Sud, sia, soprattutto, in quelle alpine e prealpine del Nord (v. tab. 5 IV fatt.) a testimonianza della concorrenza che il partito di Craxi, in crescita, riesce a sviluppare nei confronti di quello di Nicolazzi, in crisi soprattutto dov'era tradizionalmente forte. Nei capoluoghi la situazione appare diversa e, almeno in larga misura, più composita. La tradizionale polarizzazione DC-PCI si attenua ulteriormente e alle città prevalentemente delle regioni «rosse» si oppongono quelle del Nord e alcuni centri del Sud in cui, oltre ad essere debole il PCI, sono soprattutto il PLI e il PRI, più che la DC, ad ottenere un certo successo (v. tab. 4 I fatt.).

Le città medie del Sud, Trieste e Bolzano sono invece le roccheforti missine, ancora in opposizione ai centri delle zone più comuniste in cui, in qualche caso, la lista verde fa concorrenza al PCI (v. tab. 4 II fatt.). La protesta localista si associa spesso a quella di estrema sinistra (v. tab. 4 III fatt.) e, talvolta, al PR. Questo — non di rado in alternativa al principale partito del paese — avviene prevalentemente in Sardegna, in Trentino e nelle città lombarde settentrionali; capita l'opposto nei centri più tradizionali del Mezzogiorno, dove la difesa dell'interesse locale sembra esser legata al voto di preferenza, forse con maggiore efficacia. Il PSI, nel Nord è soprattutto associato ai verdi, nel Sud ha un'area di raccolta del

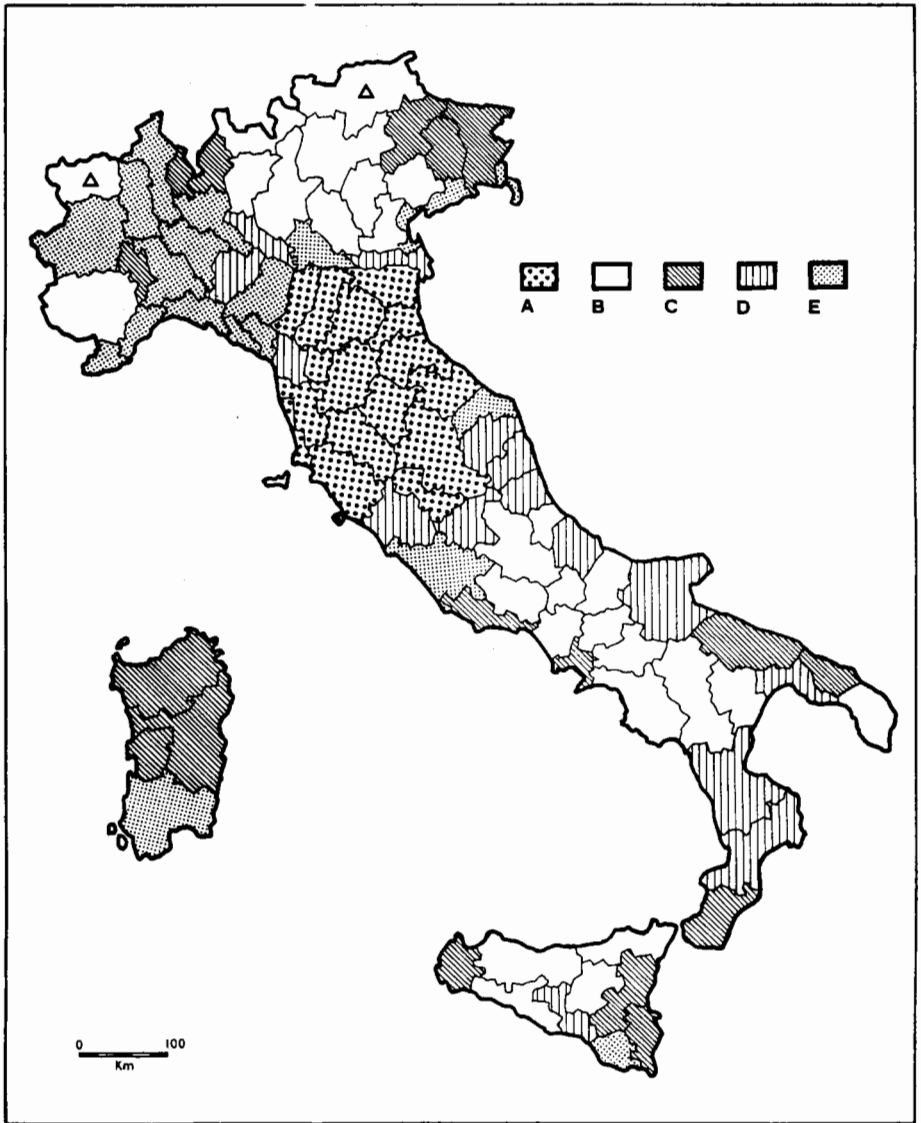


FIG. 3 — INDIVIDUAZIONE DI GRUPPI SIGNIFICATIVAMENTE NUMEROSI DI PROVINCE DAL COMPORTAMENTO ELETTORALE OMOGENEO ALL'INTERNO DI OGNUNO AL 7° «CLUSTER» (Elezioni alla Camera dei Deputati del 1987).

A, 16 province; B, 25 prov.; C, 17 prov.; D, 15 prov.; E, 20 prov.
La prov. di Bolzano si distingue da ogni altra al 3° cluster.

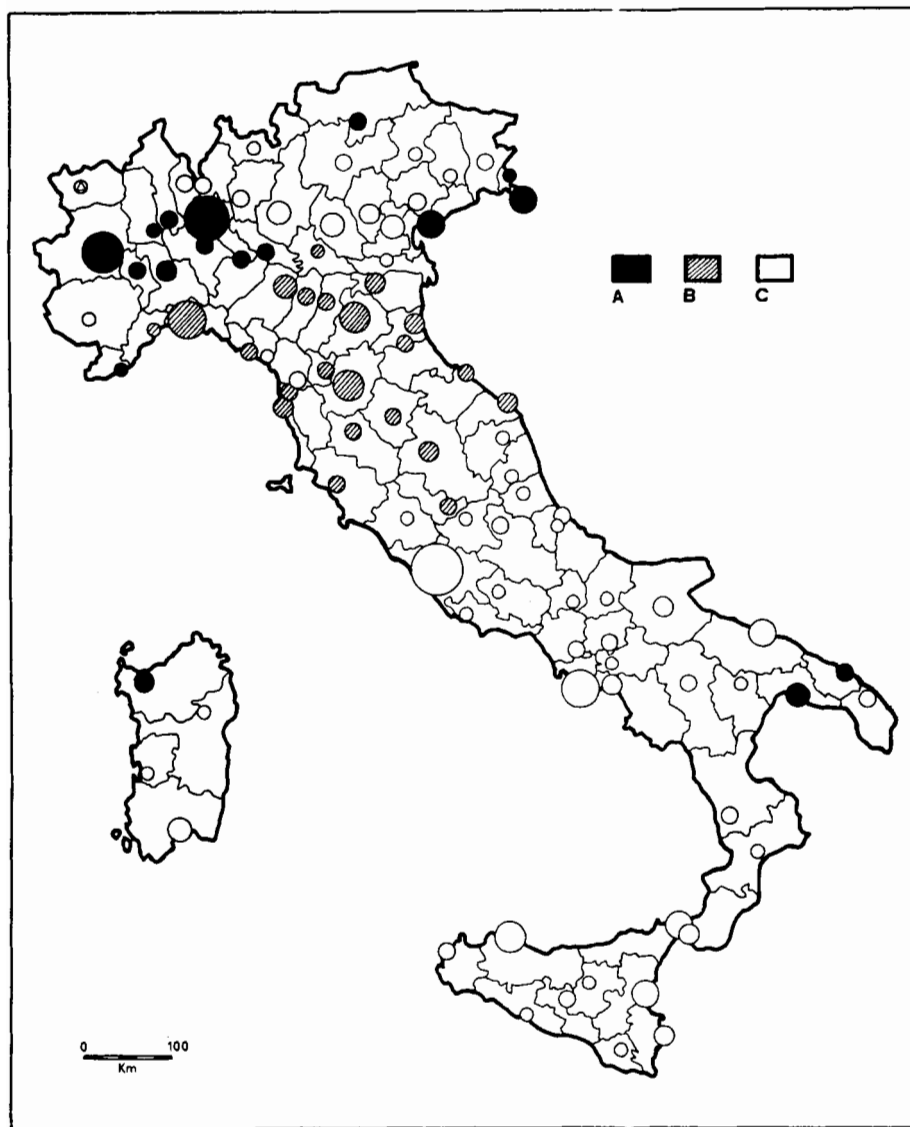


FIG. 4 — INDIVIDUAZIONE DI GRUPPI SIGNIFICATIVAMENTE NUMEROSI DI CAPOLUOGHI PROVINCIALI DAL COMPORTAMENTO ELETTORALE OMOGENEO ALL'INTERNO DI OGNUNO AL 3° «CLUSTER» (Elezioni alla Camera dei Deputati del 1987).
A, 17 capoluoghi; B, 22 capol.; C, restanti capol.

voto complementare a quella democristiana (v. tab. 4 IV fatt.). Anche il PRI tiene dove la DC è meno forte, come nei tradizionali baluardi di Ravenna, Forlì e Trapani, oppure a Milano e in Piemonte (soprattutto a Torino, Cuneo, Asti), dove il partito dell'Edera presenta i suoi candidati più rappresentativi, come Giorgio La Malfa, Giovanni Spadolini e Susanna Agnelli (v. tab. 4 V fatt.).

Tutti i fattori dell'analisi del 1987 non hanno coefficienti di saturazione molto elevati e spiegano percentuali contenute di varianza dell'universo. Questo è un indicatore dell'aumentata complessità del sistema politico che si collega agli altri fenomeni economici e sociali che evolvono nel medesimo senso.

L'algoritmo impiegato per la *cluster analysis* — diversamente da quello usato negli altri studi di geografia elettorale — segue la procedura ad albero, che, iniziando dalla globalità dei casi (le province, i capoluoghi e le «aree dipendenti»), evidenzia progressivamente, per sottoinsiemi (*clusters*) via via più ristretti, i livelli crescenti di similitudine fra le realtà considerate (29). Consente così di identificare ad uno stesso livello di elaborazione le suddivisioni omogenee al loro interno ritenute significative per l'analisi geografica. A questo riguardo i dati provinciali evidenziano subito una netta distinzione (2° *cluster*) fra le province «rosse» e le altre. La ancora notevole forza comunista che vi si raccoglie, unita all'assenza di particolari elementi perturbativi del sistema politico («forze locali» e «movimentiste»), resta come primo elemento individualizzante la realtà elettorale italiana; non si può tuttavia parlare di «barriera» alla diffusione del consenso, vista l'unità di comportamenti che accomuna talvolta il Nord con il Centro-Sud. Infatti Torino, Milano, Roma e le zone gravitanti sui due vertici del «triangolo industriale» appaiono unite nel comportamento politico e si hanno pure gruppi includenti province del Nord e del Sud con comportamento elettorale omogeneo, come le antiche aree «bianche» del Veneto, le nuove del Molise, della Basilicata e della Campania, oppure le zone del Nord e del Sud dove si votano le forze medie e minori operanti alla scala nazionale (v. fig. 3).

Nell'analisi delle aree dipendenti dai capoluoghi si ritrovano pressoché i medesimi comportamenti. Questa volta sono le zone del Nord e del Sud in cui è maggiore il peso democristiano a separarsi per prime, seguono le province «rosse» e, fra le altre, significativo è il gruppo legato al «triangolo industriale» e a Roma (v. fig. 5).

Fra i capoluoghi si possono distinguere ancora quelli vicini al PCI (il gruppo include pure Genova), da quelli del Nord industriale cui si aggiungono in particolare Venezia e Trieste e le roccheforti socialiste di

(29) Su questa procedura si rimanda a AA.VV., *SAS User's Guide: Statistics*, SAS Institute Inc., Cary, NC, 1982, pp. 449-460.

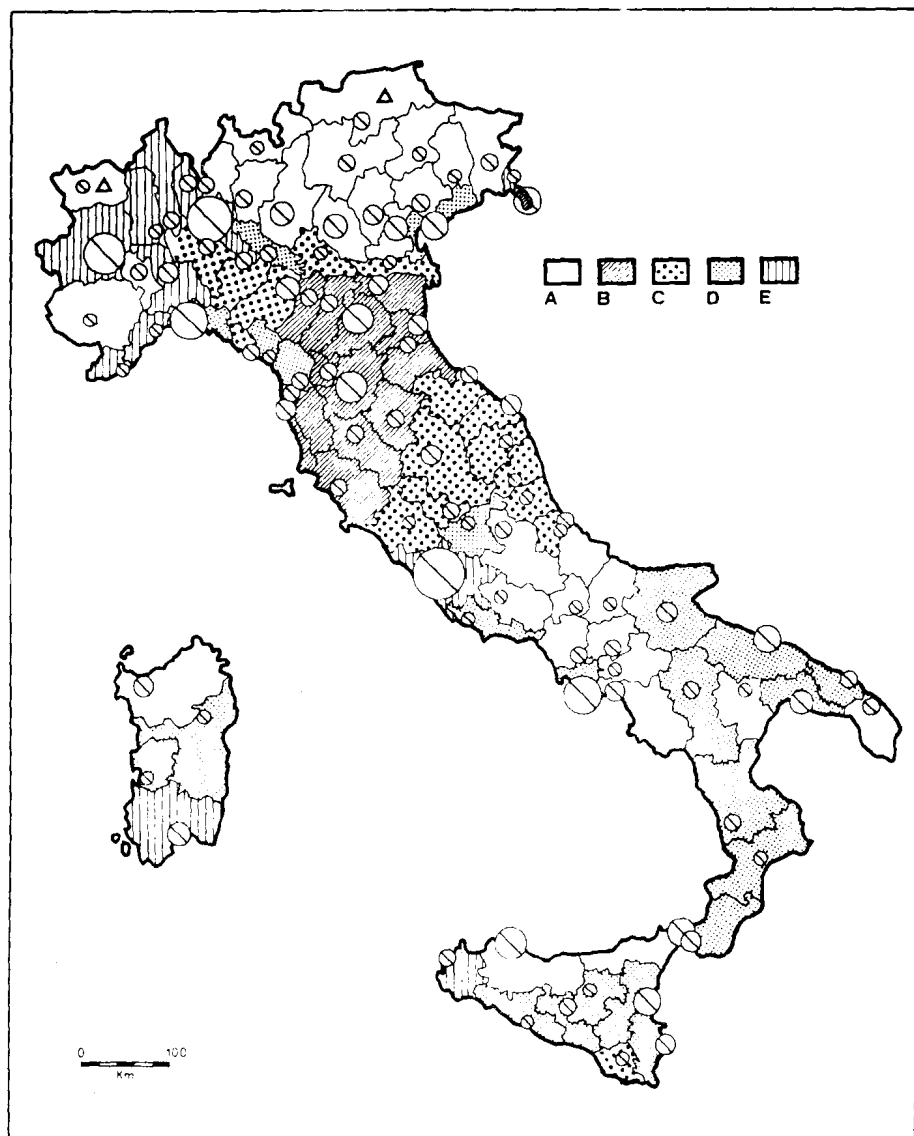


FIG. 5 — INDIVIDUAZIONE DI GRUPPI SIGNIFICATIVAMENTE NUMEROSI DI AREE DIPENDENTI DAI CAPOLUOGHI PROVINCIALI AL 6° «CLUSTER» (Elezione alla Camera dei Deputati del 1987).

A, 28 aree dipendenti dai capoluoghi prov.; B, 14 aree dipendenti; C, 16 aree dipendenti; D, 23 aree dipendenti; E, 12 aree dipendenti.

L'area dipendente da Bolzano si distingue al 3° cluster.

Brindisi e Taranto. Le rimanenti città, in aggregazioni diverse, ripropongono accostamenti tra Nord e Sud a seconda della prevalenza del voto «movimentista» e di quello socialista, di quello democristiano o di quello autonomista. Ciò è una ulteriore indicazione della mobilità del sistema e del progressivo superamento dei legami ideologici tradizionalmente radicati in certi territori e vincolanti una quota di elettori sempre più bassa e sempre meno urbana.

Un indicatore del progressivo superamento delle differenze nel modo di vita fra città e campagna. — I confronti tra il comportamento elettorale dei capoluoghi e quello delle aree dipendenti amministrativamente hanno già evidenziato — con un innalzamento notevole dei valori (test chi quadrato) che mediamente sono passati dal 60,3% del 1959 all'86,01% del 1979 — una forte riduzione delle differenze. Due tornate elettorali dopo il 1979, il dato sale ancora. Ovviamente, visti i livelli elevati di analogia già raggiunti in precedenza, la crescita non è così forte in assoluto ma si tocca ben l'89,30%, mentre l'oscillazione fra le percentuali di similitudine delle varie realtà scende a 0,16 (30).

Nelle zone più industrializzate e urbanizzate del Nord, in cui sono sempre più intensi gli scambi sociali, culturali ed economici, anche all'interno di un singolo sistema provinciale, la similitudine è particolarmente elevata. Dove nel 1979 questa non aveva ancora raggiunto livelli altissimi (come a Bergamo o in altre province «bianche» del Veneto in cui la differenza era costituita da un più forte insediamento democristiano in «campagna»), nel 1987 tende a salire con una progressiva omogeneizzazione tra città e area dipendente a spese della DC.

Valori in crescita con una tendenza all'omogeneità tra capoluoghi e aree dipendenti si riscontrano pure nelle regioni «rosse», in Abruzzo e in Molise. Nel Lazio e in Campania si nota invece ancora una certa eterogeneità nelle province minori, mentre quelle di Roma e Napoli sono ormai sui livelli del Nord. Lo stesso avviene in Puglia con le province di Bari e Taranto con un comportamento elettorale più simile al loro interno delle altre che, invece, con Matera, Agrigento, Palermo e Sassari, sono quelle in cui addirittura aumenta l'eterogeneità tra il comportamento elettorale delle città e quello della regione tributaria.

Considerazioni conclusive. — Ogni prova elettorale determina cambiamenti nella diffusione spaziale del consenso che sono correlati anche

(30) Nel 1959 l'indice di variazione era pari a 0,18 mentre nel 1953 era 0,47. Si sono escluse dal calcolo le province di Bolzano e Trieste in cui la similitudine del comportamento elettorale è bassissima per i noti conflitti di interesse fra gruppi di nazionalità diverse localizzati anche in realtà eterogenee dal punto di vista geografico come il capoluogo (centro urbano di un certo rango) e le aree dipendenti (marcatamente rurali).

alle trasformazioni dell'organizzazione del territorio e ai problemi che in esso si vivono.

Si pensi da un lato ai processi di urbanizzazione e all'intensificazione dei rapporti fra città e aree tributarie e dall'altro ai processi di decentramento produttivo e sociale. Si ricordino i problemi di sviluppo delle zone periferiche, le differenze tra Nord e Sud, la scontentezza delle regioni del Settentrione toccate recentemente da un rallentamento della propria crescita, la rivendicazione di un diverso equilibrio territoriale nella distribuzione delle risorse operata dallo Stato e da altri centri di potere politico, la contaminazione dell'ambiente, ecc. Anche questo ha influenzato, come si è visto, il quadro politico del 1987, e in base alle analisi precedenti, che risalgono fino al 1953, gli stessi o altri problemi territoriali sono stati determinanti.

Proprio per tale motivo la costituzione di un osservatorio permanente di geografia elettorale presso la Società Geografica Italiana sarebbe un utile contributo alla crescita degli studi della nostra disciplina e un'apertura verso altri campi di ricerca e verso la domanda di conoscenze che la società moderna pone alla geografia.

CHANGES IN THE ITALIAN ELECTORAL GEOGRAPHY AFTER THE POLITICAL ELECTIONS IN 1987. — The process of transformation undergone by the Italian society during the passage from the industrial to the post-industrial condition has been followed by the geographers with much interest as it is clearly shown by the central theme selected for the last Italian Geographical Congress (Turin, 1986) and dealt with in recent publications.

The author studies the electoral component of this process by examining, even through *cluster analysis*, the results of the political elections held in 1987. Behavioural differences between the chief towns and the rest of the provinces are still present, though softened by the progressive reduction of the socio-economic and cultural gap between city and countryside: the bipolarity DC-PCI appears less evident also because of the rising of alternative political forces; some parties, particularly the PSI, take advantage of the personal success of their leaders; new territorial aggregations are being spotted.

Università di Parma, Istituto di Scienze Geografiche.